

Fil 3, 1-16: 3,2-16: L'esempio di Paolo

3,1: transizione e introduzione

¹ Τὸ λοιπὸν, ἀδελφοί μου,
χαίρετε ἐν κυρίῳ.
τὰ αὐτὰ γράφειν ὑμῖν
ἐμοὶ μὲν οὐκ ὀκνηρόν,
ὑμῖν δὲ ἀσφαλές.

¹ Per il resto, fratelli miei,
siate lieti nel Signore.
Scrivere a voi le stesse cose
a me non pesa
e a voi dà sicurezza.

3,2-3: esortazione e motivo

² Βλέπετε τοὺς κύνας,
βλέπετε τοὺς κακοὺς ἐργάτας,
βλέπετε τὴν κατατομήν.
³ ἡμεῖς γὰρ ἐσμεν ἡ περιτομή,
οἱ πνεύματι θεοῦ λατρεύοντες
καὶ καυχώμενοι ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ
καὶ οὐκ ἐν σαρκὶ πεποιθότες,

² Guardatevi dai cani,
guardatevi dai cattivi operai,
guardatevi da quelli che si fanno mutilare! (*dalla mutilazione*)
³ I veri circoncisi siamo noi, (*siamo noi la circoncisione*)
che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio
e ci vantiamo in Cristo Gesù,
senza porre fiducia (*e non poniamo fiducia*) nella carne,

3,-14: l'esempio di Paolo

⁴ καίπερ ἐγὼ ἔχων πεποιθήσιν καὶ ἐν σαρκί.
Εἴ τις δοκεῖ ἄλλος πεποιθέναι ἐν σαρκί,
ἐγὼ μάλλον·
⁵ περιτομῆ ὀκταήμερος,
ἐκ γένους Ἰσραήλ,
φυλῆς Βενιαμίν,
Ἑβραῖος ἐξ Ἑβραίων,
κατὰ νόμον Φαρισαῖος,
⁶ κατὰ ζῆλος διώκων τὴν ἐκκλησίαν,
κατὰ δικαιοσύνην τὴν ἐν νόμῳ γενόμενος ἄμεμπτος.

⁴ sebbene anche in essa io possa confidare.
Se qualcuno ritiene di poter aver fiducia nella carne,
io più di lui:
⁵ circonciso all'età di otto giorni,
della stirpe d' Israele,
della tribù di Beniamino,
ebreo figlio di Ebrei,
quanto alla Legge, fariseo;
⁶ quanto a zelo, persecutore della Chiesa;
quanto alla giustizia che deriva dall' osservanza della legge,
irrepreensibile.

⁷ [Ἀλλὰ] ἄτινα ἦν μοι κέρδη,
ταῦτα ἤγημαι διὰ τὸν Χριστὸν ζημίαν.
⁸ ἀλλὰ μενοῦνγε καὶ ἠγοῦμαι πάντα ζημίαν εἶναι
διὰ τὸ ὑπερέχον τῆς γνώσεως
Χριστοῦ Ἰησοῦ τοῦ κυρίου μου,
δι' ὃν τὰ πάντα ἐζημιώθην,
καὶ ἠγοῦμαι σκύβαλα,
ἵνα Χριστὸν κερδήσω
⁹ καὶ εὐρεθῶ ἐν αὐτῷ,
μὴ ἔχων ἐμὴν δικαιοσύνην

⁷ Ma queste cose, che per me erano guadagni,
io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo.
⁸ Anzi, ritengo che tutto sia una perdita
a motivo della sublimità della conoscenza
di Cristo Gesù, mio Signore.
Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose
e le considero come spazzatura,
per guadagnare Cristo
⁹ ed essere trovato in lui,
avendo come mia giustizia

τὴν ἐκ νόμου
ἀλλὰ τὴν διὰ πίστεως Χριστοῦ,
τὴν ἐκ θεοῦ δικαιοσύνην
ἐπὶ τῇ πίστει,

¹⁰ τοῦ γινῶναι αὐτὸν
καὶ τὴν δύναμιν τῆς ἀναστάσεως αὐτοῦ
καὶ [τὴν] κοινωνίαν [τῶν] παθημάτων αὐτοῦ,
συμμορφιζόμενος τῷ θανάτῳ αὐτοῦ,

¹¹ εἴ πως καταντήσω εἰς τὴν ἐξανάστασιν τὴν ἐκ νεκρῶν.

¹² Οὐχ ὅτι ἤδη ἔλαβον
ἢ ἤδη τετελείωμαι,
διώκω δὲ εἰ καὶ καταλάβω,
ἐφ' ᾧ καὶ κατελήμφθην ὑπὸ Χριστοῦ [Ἰησοῦ].

¹³ ἀδελφοί,
ἐγὼ ἑμαυτὸν οὐ λογίζομαι κατειληφέναι·
ἐν δέ,

τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθανόμενος
τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος,

¹⁴ κατὰ σκοπὸν διώκω
εἰς τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως τοῦ θεοῦ
ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.

¹⁵ Ὅσοι οὖν τέλειοι,
τοῦτο φρονῶμεν·
καὶ εἴ τι ἑτέρως φρονεῖτε,
καὶ τοῦτο ὁ θεὸς ὑμῖν ἀποκαλύψει·

¹⁶ πλὴν εἰς ὃ ἐφθάσαμεν,
τῷ αὐτῷ στοιχεῖν.

non quella derivante dalla legge,
ma quella che viene dalla fede in Cristo,
la giustizia che viene da Dio,
basata sulla fede:

¹⁰ perché io possa conoscere lui,
la potenza della sua risurrezione,
la comunione alle sue sofferenze,

facendomi conforme alla sua morte, ,

¹¹ nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

¹² Non ho certo raggiunto la mèta,
non sono arrivato alla perfezione,
ma mi sforzo di correre per conquistarla,
perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.

¹³ Fratelli,
io non ritengo ancora di averla conquistata.
So soltanto questo:

dimenticando ciò che mi sta alle spalle
e proteso verso ciò che mi sta di fronte,

¹⁴ corro verso la mèta,
al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù,
in Cristo Gesù.

3,15-16: esortazione

¹⁵ Tutti noi, che siamo perfetti,
dobbiamo avere questi sentimenti;
se in qualche cosa pensate diversamente,
Dio vi illuminerà anche su questo.

¹⁶ Intanto, dal punto a cui siamo arrivati,
insieme procediamo.

Come si nota subito, a prima lettura, il primo versetto del capitolo evidenzia una **connessione faticosa** tra la parte precedente, terminata con il discorso su Epafrodito, e quella seguente. Siamo a uno dei punti più ostici dell'interpretazione.

- Come già detto, molti commentatori hanno ipotizzato qui **una cesura tra due lettere distinte o comunque una rottura** (appoggiandosi al possibile valore conclusivo di τὸ λοιπόν).
- Altri pensano a un **semplice brusco cambio di argomento**.

Però

- **non abbiamo alcuna evidenza testuale o storica di una frattura**: manoscritti che terminino qui o testimonianze del genere
- **Il valore transizionale di λοιπόν / τὸ λοιπόν** è ben attestato: uso avverbiale che introduce una conclusione logica o una nuova parte del discorso in progressione.

per cui è preferibile cercare di spiegare la continuità. Anche l'esegesi più recente, sviluppando l'analisi retorica del testo, ha privilegiato la lettura unitaria del testo.

Altre difficoltà giacciono nella valutazione del legame tra 3,1a e 3,1b (semiversetto che è molto enigmatico).

- lettura congiunta?
- lettura separata: 3,1a si lega al pensiero precedente, 3,1b apre il successivo?

Non mi soffermo.

Appoggio l'interpretazione della CEI che interpreta il testo come una formula di esitazione che permette all'autore di scusarsi con i destinatari per ritornare su cose già dette (nella lettera o in altra occasione? Altra *crux*...). Si tratta quindi di una frase che annuncia una ripetizione e a cui segue, per così dire, un respiro profondo e una ripresa a ritmo sostenuto.

- 3,1a: Per il resto (*allora*), fratelli miei, siate lieti nel Signore.
- 3,1b: Scrivere a voi le stesse cose a me non pesa (*non esito a scrivere ancora le stesse cose*), e a voi dà sicurezza (*così da darvi sicurezza*):

Inoltre seguo chi vede in 3,1 la ripresa **complessiva** delle argomentazioni (τὰ αὐτὰ, plurale), quasi fosse uno specchio o un ponte tra le due metà. **La ripetizione diviene uno strumento per rafforzare l'esortazione.**

- Solo non mi spingo a sposare la linea di chi propone strutture eccessivamente rigide, fatte di chiasmi e paralleli molto complessi.

La parte che analizziamo più a fondo gioca sul motivo conduttore della sovminente grandezza della conoscenza di Gesù su ogni altra cosa.

Come Paolo ha mostrato l'esempio di Cristo per indicare il modello fondamentale per ogni credente, ora si sofferma sulla propria storia per esortare la comunità. Ancora una volta l'insegnamento non si trasmette solo con concetti e teologia, ma è necessario a Paolo mettere avanti degli esempi concreti.

- Non c'è autocompiacimento, non intenzione di mostrarsi inimitabile ma l'opposto, volontà di mostrare una via imitabile. (Imitabile in che senso? Questo è dirimente nella comprensione del significato principale)

Il discorso è dunque composto dal racconto della vicenda di Paolo, incastonata però da due esortazioni che ne indirizzano il senso:

- I vv. 2-3 esortazione che si comprenderà meglio alla luce di quanto detto dopo.
 - v. 2: ammonizione in negativo, cioè un contro esempio da cui riguardarsi
 - v. 3: elogio/difesa dell'identità della comunità cristiana rispetto al rischio di attacco a cui potrebbe essere soggetta (1 pers. pl.)
 - vv. 4-14: lunga descrizione della propria storia "profonda" (tutto in 1 pers. s.), non dei singoli fatti ma del moto del cuore
 - v. 15-16: ripresa (<> v. 2-3) dell'esortazione alla comunità (1 pers. pl.)
- (- dal v. 17 invece inizia un'altra sezione, un'esortazione più mirata, con il passaggio alla 2 pers. pl., il vocativo *fratelli* e poi un'argomentazione specifica)

v.2 - Rispetto al triplice avvertimento, *guardatevi (fate attenzione a) dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare!*

- mi pare sicuro che i soggetti da cui guardarsi siano degli **esterni**. Paolo fa riferimento diverse volte a problemi interni alla comunità (1,15-17: chi annuncia per invidia e contesa; 4,2: divergenza tra Evodia e Sintiche) ma di tutt'altro peso;
- a mio parere inoltre l'avvertimento è **preventivo**. Il problema non è ancora esploso nella sua gravità perché il giudizio di Paolo sulla comunità è assolutamente positivo ma chiede sforzo di unità per sostenere le prove.
- Si possono invece mettere insieme **altri riferimenti a duri avversari** e chiedersi se si tratti sempre degli stessi soggetti (1,28: dileggiatori che ritengono la fede segno di perdizione; 3,18-19: nemici della croce, il cui dio è il ventre). Specie 3,18-19.
- Infine ci si può interrogare sul senso della ripetizione triplice: **elenco di 3 soggetti diversi** (cani = pagani che dileggiano la fede e fanno soffrire – Fil 1,28-29, falsi operai = missionari cristiani non affidabili – 2Cor 11,11-23, mutilazione = giudaizzanti gentili o giudeo cristiani – ?Gal 5,11-12) o accumulo di definizioni di un **unico gruppo** (giudaizzanti gentili o giudeo cristiani)?
- lo sviluppo del discorso a partire dal tema della circoncisione potrebbe far inclinare verso l'unica categoria di giudaizzanti (gentili).

Io propendo infatti a pensare, per l'elenco delle credenziali di Paolo, che i cristiani giudaizzanti non fossero ebrei di nascita ma gentili, che ponevano nella circoncisione un riferimento assoluto da cui passare tutti, un mezzo necessario di iniziazione per il popolo di Dio. Lo vedremo tra poco.

- la definizione sprezzante di "mutilazione" indica un tono polemico, un giudizio specifico sul modo con cui quella gente snatura la circoncisione (cf. v. 5 dove la circoncisione è un elemento di orgoglio; At 16,3 dove Paolo stesso fa circoncidere Timoteo): la **loro** circoncisione è una mutilazione.

Act 16:3 Paolo volle che [Timoteo] partisse con lui, lo prese e **lo fece circumcidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni**; tutti infatti sapevano che suo padre era greco.

? 1Cor 9,20: ^{CEI} mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, **pur non essendo sotto la legge**, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.

Gal 5:2-12: ² Ecco, io Paolo vi dico: **se vi fate circumcidere, Cristo non vi gioverà nulla.**

³ E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circumcidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge.

⁴ Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. ⁵ Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.

⁶ Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. ⁷ Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?

⁸ Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!

⁹ Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

¹⁰ Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.

¹¹ Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E' dunque annullato lo scandalo della croce?

¹² **Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.**

Gal 6,12-13: ^{CEI} Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circumcidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. ¹³ **Infatti neanche gli stessi circumcisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.**

v. 3: *Siamo noi la circoncisione (i circumcisi), che ¹ celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ² ci vantiamo in Cristo Gesù, ³ senza porre fiducia nella carne.*

- 3 participi retti da un unico articolo

- coloro che hanno creduto al Vangelo sono "i" circumcisi. La circoncisione del cuore, spirituale e non fisica, che è il segno dell'appartenenza al popolo santo, è attribuita ai credenti in Gesù.

Col 2,11: In lui voi siete stati anche circumcisi di una circoncisione non fatta da mano di uomo, cioè della spogliazione del nostro corpo di carne, della vera circoncisione di Cristo (*contra* CEI).

ἐν ᾧ καὶ περιετιμήθητε περιτομῇ ἀχειροποιήτῳ ἐν τῇ ἀπεκδύσει τοῦ σώματος τῆς σαρκός, ἐν τῇ περιτομῇ τοῦ Χριστοῦ,

- la fede in Cristo Gesù relativizza la circoncisione, o meglio la estende a una dimensione tutta spirituale.

- C'è uno sviluppo della storia della salvezza, un senso di marcia per cui dal segno santo della circoncisione secondo la Legge, di cui Paolo si vanterà subito dopo, si arriva ora a uno statuto nuovo, in Cristo Gesù.

- La circoncisione fisica di un ebreo resta santa e degna di ogni rispetto, ma se uno volesse tornare indietro, decadrebbe a *mutilazione*. Paolo non definirebbe mai l'Israele non credente in Gesù un popolo di mutilati, perché il segno che portano è sacro e voluto da Dio, ma nel caso della dottrina di questi tali, credenti in Gesù, che vorrebbero circumcidere i gentili, non ha remore a usare un linguaggio durissimo perché si è di fronte a un annullamento della salvezza per puro dono di Dio in Cristo. Altro è un ebreo che non ha ancora

conosciuto la salvezza data in Gesù, altro è un cristiano che vuole ritornare indietro all'economia antica svuotando l'opera di Cristo.

- i connotati di questa circonscisione sono il culto in Spirito, il vanto nel solo Gesù Cristo e non nella carne: il credente si può ora accostare al trono di Dio in forza dello Spirito che è in lui e del sacrificio di Cristo (oss. dimensione trinitaria del culto, in cui non c'è spazio per la carne ma tutto passa per Cristo e nello Spirito). Tutto il resto al confronto sfuma. Non è più la circonscisione a discriminare l'accesso al tempio.

Gv 4,23: è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.

Introducendo il tema dell'impossibile vanto nella carne, Paolo elenca tutte le sue credenziali ebraiche.

- Dice la tradizione di Israele: R. Johanàn ben Zakkài: «*se avrai praticato molto la Torah, non vantartene: perché per questo sei stato creato*» (Pirque Avot 11, 8), ma

Paolo introduce le sue peculiarità perché quanti si oppongono a lui si vantano delle proprie. Per questo aspetto siamo in un contesto simile a quello di 2Corinti:

2Co 11:21: Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch' io
2Co 12:1: Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore

Da qui, per contrasto, si può ipotizzare il volto degli antagonisti perché gli oppositori di Paolo evidentemente non potevano vantare titoli simili.

- sono ebrei per conversione? io per nascita, dall'ottavo giorno...
- non hanno una tribù alle spalle? Io ho quella di Beniamino, il prediletto, e mi chiamo Saul come il primo re...
- sono figli di un proselita? Io ebreo di entrambi i genitori ebrei
- hanno zelo e si prodigano per Dio? Io lo ero tanto da andare a stanare i cristiani

Tuttavia bisogna dire che è molto difficile arrivare a una certezza circa l'identità dei possibili nemici, stante i dati in mano nostra attualmente.

Dobbiamo però tenere presente il progresso del ragionamento e ricordare che questo riferimento è utile a Paolo soprattutto per la parte successiva, dove indica il modello da seguire.

L'elemento fondamentale da cui guardarsi è il **vanto nella propria carne**, la fiducia nelle proprie forze, l'auto affermazione, contrapposto invece all'**unico vanto in Cristo Gesù** (v. 3). Ritorrerà alla fine con la distinzione tra chi si volge alle cose terrene e il fedele che ha la cittadinanza in cielo (vv. 19-20).

- si delinea l'elemento che Paolo vuole porre al centro dell'esortazione e del proprio esempio: considerare se stessi e tutta la propria vita in relazione a Dio.
- l'itinerario di Paolo è narrato in parallelo a quello di Gesù (2,6-11): **considerare** nulla le proprie

credenziali per umiliarsi in Dio, **perdita che diviene guadagno**

La descrizione punta su dati oggettivi e positivi. In questa forza delle credenziali sta la autorevolezza dell'insegnamento, l'esemplarità del ribaltamento. Paolo si mostra un modello vero, un riferimento indiscutibile, perché davvero era qualcuno eppure -al confronto della chiamata ricevuta- era nulla. Quali credenziali?

- origine religiosa (circonciso ottavo giorno)
- popolo (popolo di Israele)
- tribù (Beniamino)
- discendenza familiare (genitori ebrei)
- modo di vivere (fariseo quanto all'osservanza)
- impegno (persecutore)
- vertice: la giustizia secondo la Legge, nella cui osservanza era irreprensibile

Ribaltamento (*guadagno e perdita*: cf Mc 8,36): non agire per sé ma per Cristo

- *per la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*: in forza di una conoscenza non intellettualistica ma vitale, fonte del rapporto con lui: *mio Signore*

Tutto ruota intorno al Messia, a Gesù e in particolare alla sua morte e risurrezione che hanno dato un nuovo *status* pattuale.

v.8: *ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.*

In questa prima prospettiva ricompare la finalità della conoscenza (cf. 1,9). Conoscenza non legata a un contenuto solo intellettuale ma relazionale: *il mio Signore*.

v.9: *Per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui.* Della comunione con Cristo Paolo aveva già l'importanza. È una dimensione presente già in terra ma che prosegue oltre, attraversando la vita e la morte.

1,21: Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Anzi, è una realtà di relazione che vive uno sviluppo e una pienezza dopo la vita terrena e che dà la forza di percorrere il cammino sulla terra.

*Per essere **trovato in lui***: è una nuova identità di Paolo come c'era una nuova dimensione per Cristo Gesù (2,7), nuova identità che si fonda in una giustizia nuova.

avendo come mia giustizia non quella derivante dalla legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede

- La distinzione è nei confronti di una visione giudaizzante, di una giustizia che sia ancora un accreditarsi in forza della carne.
- estensione a qualsiasi vanto carnale, anche in non-giudei come la maggior parte dei filippesi

v. 10: *perché io possa conoscere lui e (=cioè) la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, v. 11: nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

- struttura: A – potenza della risurrezione/B - sofferenza/B' - morte/ A' – giungere alla risurrezione
- progressione: c'è sotto la biografia di Paolo dalla vocazione/conversione di Paolo alla prigionia

- l'esperienza a Damasco della **potenza luminosa di Cristo risorto e vivente** e del **battesimo** da cui è iniziata la nuova vita nello Spirito Santo.

- l'immediato annuncio anche della partecipazione alla sofferenza di Cristo

At 9,15-16: Ma il Signore disse ad Anania: "Và, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò **quanto dovrà soffrire per il mio nome**".

- le seguenti vicende fino al rischio della vita

- Oss. l'esempio di Gesù al cap. 2 (umiliazione / innalzamento) era compiuto, l'esperienza esemplare di Paolo resta aperta (**nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti**). Si propone come modello, ma sa di non aver concluso ancora la corsa (vv. 12-14)

vv. 15-16: ¹⁵ Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti (*avere questo sentire*); se in qualche cosa pensate diversamente (*avere un altro sentire*), Dio vi illuminerà anche su questo.¹⁶ Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

- Paolo ritorna all'esortazione (1 pres. pl.) e al tema del *fronein*. Ribadisce la normatività dell'insegnamento.

- Tuttavia, se ha mostrato la via ora non pretende un'adesione assoluta, pone la possibilità di una crescita di consapevolezza.

- Però insiste sulla "direzione", sulla necessità di procedere e non regredire. La mèta che sta avanti è troppo alta e bella per farsi confondere dagli avversari.

- sul tema della risurrezione/premio ritorniamo nel prossimo incontro.